

L'AGENDA DI MATTARELLA E GLI EQUILIBRI

## IL SENSO DI UNA RIELEZIONE

**Governare e garantire  
Il parlamento non potendo  
arrivare a un nuovo  
binomio ha preferito non  
scomporre quello esistente**  
di **Andrea Manzella**

**L'**«agenda Mattarella», come il *Corriere* ha definito il suo discorso, spiega anche il senso di una rielezione. Visto l'incrocio di rischi che gravano sul Paese, era oggettivamente difficile scegliere non un solo nome ma un binomio. Questa volta eleggere il presidente della Repubblica significava infatti scegliere implicitamente anche il presidente del Consiglio. Due figure diverse: ma «comunicanti» fra loro.

A ben vedere, il Parlamento ha rotto vecchie idee sulla rigidità dei ruoli dei due presidenti. L'idea di un capo dello Stato che debba garantire senza «governare» e, viceversa, quella di un presidente del Consiglio che dovrebbe governare senza «garantire». Nella normalità di una vivente democrazia, il principio di realtà è invece quello della cooperazione. Questo non elimina la netta distinzione delle funzioni: ma la riconduce al fine unitario dell'interesse nazionale.

Negli ultimi decenni, i presidenti della Repubblica hanno «governato»: sorreggendo, correggendo e persino creando i governi. Richiamando i «fondamentali» del sistema, non hanno sconfinato dalle loro funzioni. Hanno semplicemente cercato di colmare un vuoto originario della nostra Costituzione. Quello lasciato dall'Assemblea Costituente che, pur consapevole della precarietà dell'istituzione-governo, non riuscì a creare una base costituzionale di stabilità.

Con il venir meno dei partiti politici di massa, divenuti istituzioni governanti, legittimati da un vastissimo appoggio popolare, quel vuoto si è fatto profondo: e pericoloso per la stessa tenuta democratica.

Nell'epoca attuale dei post-partiti, logorati da un astensionismo elettorale crescente, la presenza del capo dello Stato è stata più frequente e marcata:

tanto da evocare la stessa «paura del tiranno» che aveva fermato, per veti incrociati, i padri della Costituzione. Ora il vocabolario è cambiato, si chiama «presidenzialismo di fatto». Non la pensa così però la Corte costituzionale quando spiega tranquillamente che vi è un «ruolo presidenziale nella forma di governo italiana».

Al rafforzamento della figura del presidente della Repubblica non ha però corrisposto una contrazione del ruolo del presidente del Consiglio: neppure nei cosiddetti «governi del Quirinale». È avvenuto semmai il contrario. Il ruolo del presidente del Consiglio è sempre cresciuto: anche quando è stato affidato a personalità «tecniche» capaci di imprimere al governo — con la fiducia del Parlamento — un proprio specifico indirizzo politico-economico. Il rimedio all'«inerzia» politica non si è perciò mai tradotto in una nomina a-politica. Del resto, la posizione esclusiva del presidente del governo nel Consiglio dell'Unione Europea lo ha fatto istituzionalmente partecipe di una dimensione politica persino superiore a quella domestica.

Ma, nella realtà delle cose, è divenuto anche evidente che il presidente del Consiglio, quale sia stato il procedimento di nomina, deve governare «garantendo» tutti: maggioranza e opposizione.

Nell'anno che è cominciato, si può dire che il presidente del Consiglio dovrà soprattutto «garantire». Per almeno tre aspetti. Garantire — fuori e dentro i confini — la continuità nella messa in cantiere del Piano euro-nazionale di ricostruzione. Garantire la correttezza delle procedure nell'anno pre-elettorale (sia che si arrivi ad una nuova legge, sia che si conservi l'attuale). Garantire, dalla parte del governo, la massima cooperazione nella auto-regolazione del Parlamento, sbrindellato da un referendum insensato.

Insomma, governare e garantire non saranno due aspetti separabili. Il Parlamento lo ha capito: non potendosi arrivare a un nuovo binomio, ha preferito non scomporre quello esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

